

# UN LUOGO DELL'ANIMA

ROBERTO D'ALBERTO

**S**e qualcuno mi chiedesse la zona di Caltabellotta cui sono più legato, il posto che condensa i ricordi più belli e innocenti, la parte che s'è scolpita nel mio immaginario, l'area che gli scrittori con felice locuzione indicano come "il luogo dell'anima", senza esitazione risponderci il quartiere della Pietà, "rocche" annesse, ovviamente.

La mia frequentazione dell'impervio intrigo di vicoli e vicoletti che si snodano a ridosso del "pirtusu", ha radici antiche. Da piccolo, infatti, Peppina Mulè, la donna che amorevolmente aiutava mia madre ad accudirmi, mi portava di tanto in tanto a dormire a casa sua in quel rione. A sette, otto anni, poi, quando cominciai a uscire da solo dando inizio alla mia spensierata carriera di monello da strada, le scorribande in quella fetta di paese divennero pressoché giornaliere. Con gli amici della "Randa" ci riunivamo davanti casa di Nino Pontini, che per meglio intenderci è ancora ubicata dietro il negozio di generi alimentari gestito da Sebastiana e Totò Pumilia, si pianificava il da farsi, quindi lesti e chiassosi correvamo su verso la Pietà, dove sopra l'omonima chiesetta si estendeva il nostro campo giochi preferito. In una scoscesa superficie irta di candide rocce, fili d'erba turbati dal vento, anfratti naturali, pini appena piantati, gradini scavati sui macigni, trascorrevamo il tempo scorazzando allegri tra un dirupo e l'altro.

Dopo le scorrerie, stanchi e appagati ci sdraiavamo su qualche cavità scolpita sui possenti massi, ed era dolce passare le ore a raccontare di questo e quello, a rivangare le ultime monellerie, a fantasticare sulle imprese da compiere. Accadde anche che qualcuno stanco di chiacchiere, e tanto per sgranchirsi un po' il braccio, iniziasse a tirare pietre a casaccio sui tetti delle case sottostanti, vale a dire via San Francesco, Benfari e Farina. E siccome i cattivi esempi generano sempre pessimi seguaci, al tira-

tore che si divertiva a scagliare sassi, se ne accodò un altro, e un altro ancora, sicché il gioco divenne veramente pericoloso, e all'improvviso, mentre al tiro assegno partecipavamo tutti i presenti, dalla parte delle rocce che sovrastano il "pirtusu", sentimmo tuonare una voce secca e minacciosa che in stretto dialetto siciliano scandì, " appena tirate un'altra pietra vi ammazzo".

Stupiti, ci girammo all'unisono verso il "pizzo" da dove era partito il richiamo. Sul picco di un grosso macigno il nostro amico e compagno di giochi " Pietro Truncali", il bravo imbianchino che da qualche tempo svolge anche mansioni come impiegato forestale, si era arrampicato per vedere chi lanciava le pietre, e armato a sua volta di un paio di ciottoli appuntiti, c'intimò di smettere. Non c'eravamo ancora ripresi dalla sorpresa, però, che un altro

avvertimento non meno intimidatorio vibrò ancora nell'aria: " se ci riprovi ancora di gonfio di botte". Ci voltammo ancora più meravigliati, questa volta da lato della chiesa, per vedere il padre di Pietro, il signor Accursio, che provvisto anche lui di qualche sasso ci induceva a più miti comportamenti. Capimmo immediatamente che l'avevamo fatta grossa, il rischio di recare danno alla gente era stato enorme, ma per fortuna non successe nulla, e dopo un solenne rimprovero l'incidente si chiuse lì, e non se ne parlò più. Il signor Truncali, che conosceva il viver del mondo, fu comprensivo, e il figlio Pietro, benché quel giorno non giocassimo insieme, era certamente dei nostri. I sassi, che stupidamente avevamo lanciato, per fortuna erano caduti anche nei pressi della loro casa, spingendoli in questo modo a venirci a cercare e porre fine al nostro pericoloso diversivo.

Giocare "ncapu li rocchi", e non esagero neanche un po', fu davvero un'esperienza unica, considero un privilegio averlo fatto, rammentarlo, e poterne scribacchiare liberamente. Sono sicuro, pertanto, che scrivere di quei luoghi, e rivangare quei lontani giorni, farà piacere a tutti gli amici che con me condivisero quelle emozioni. Alcuni

continua a pag 17



Lu pirtusu

segue da pag. 15

vivono lontano da Caltabellotta, ma so che grazie il web ci seguono affettuosamente, e non dimenticano le loro origini. Altri si barcamenano qui in paese o nel circondario, e ho piacere di ricordarli scrivendo i loro nomi, e scusandomi anticipatamente se ne dimenticherò qualcuno: Nino Pontini, Giuseppe Butera, Mario Arcabasso, Sebastiano Parlapiano, Cicci Grisafi, Pino Barbera, Filippo Corso, Paolo Tornetta, Rosario Turturici, Giuseppe Guarisco, Giuseppe Pumilia, Franco Marciante, Tonino Vetrano, Pietro Truncali, Nicola Li Bassi, Giuseppe e Cecè Gaglio, Lillo Truncali, Pino Freda, e certamente tanti altri sfuggiti alla labile memoria.

Benché vivessimo la primavera della nostra vita, e corriamo liberi e raggianti, posso dire ancora, come usa il poeta, che stavamo un po' "come d'autunno sugli alberi le foglie", cioè sempre pronti a essere spazzati via dalla collera del vento, ma tutto è passato in fretta, ed io sto qui a raccontarlo. Adesso, da quando del tutto casualmente rivesto i panni d'organizzatore della manifestazione "Caltabellotta città presepe", almeno una volta l'anno si crea l'opportunità di tornare a frequentare questi luoghi a me cari, e percorrendo le stradine che salgono su, avverto quasi una strana sensazione che si mescola tra il ritornare a casa e ripercorrere la scena di un delitto. Il giorno dell'Epifania, profittando della bella giornata di sole, mi sono concesso una visita sulle rocche per andare a esaminare la cavità di forma rettangolare, probabilmente una antichissima tomba sicana o bizantina scavata sulla pietra chissà quanti secoli fa, che gli abitanti del luogo chiamano "la fonte".

Quando questa buca si riempie d'acqua piovana, la misura è colma, ossia, i terreni agricoli giù nelle campagne sono sazi di pioggia, così almeno sostengono i contadini del quartiere. La fossa, situata proprio all'altezza della chiesa dedicata a San Cono, facilmente accessibile grazie una serie di scalini splendidamente intagliati sulle rocce, beneficia di una posizione veramente spettacolare, e potrebbe costituire l'inizio di una passeggiata panoramica non priva di asperità, da estendersi sino al Monte della Nicchie. Fantasticherie a parte comunque, le nicchie, che illuminate ormai non soltanto per l'occasione del presepe, sovrastano il percorso impiegato durante svolgimento dello stesso, mi offrono il destro per spendere qualche considerazione sulla manifestazione natalizia terminata pochi giorni fa. Le novità salienti di quest'ultima edizione sono state due: l'apertura di una nuova grotta contigua ai locali già utilizzati negli anni precedenti per l'adattamento della Natività e l'ambientazione del "Museo del contadino e del pastore"; e il pagamento di un biglietto d'ingresso esteso soltanto ai forestieri. Usufruire della nuova spelonca non è stato né facile, né scontato.

La permuta con un'altra stanza richiesta dai proprietari in cambio della caverna, ha richiesto mesi di trattative, e settimane di lavoro per liberarla dal materiale accumulatosi negli anni. L'operazione è stata comunque premiata dai commenti favorevoli espressi all'unanimità dalle persone intervenute, e dalla scorrevolezza impressa al percorso stabilito per svolgere al meglio la fondamentale scena della nascita di Gesù.

Il pagamento del ticket, pertanto, è strettamente connesso all'utilizzo del nuovo antro, poiché l'impegno di spesa concesso all'associazione Pro Loco di Caltabellotta per l'organizzazione del presepe non prevedeva l'onere dell'acquisto di una casa. In tema di denaro, inoltre, faccio presente che ogni anno i responsabili della manifestazione si propongono di rendere pubblici i resoconti economici inerenti la messa in opera del presepe, ma l'impresa è veramente ardua, giacché le somme dovute per il saldo della manifestazione natalizia 2007-2008, non sono state tuttora erogate. Capirete, allora, quanto difficile sia dare soddisfazione di quanto accade economicamente, e quanto sia arduo pianificare e progettare un evento che attira in paese migliaia di persone, le quali richiedono risorse umane e finanziarie sempre più ingenti. Se la manifestazione sia riuscita o no, lo lasciamo giudicare a chi è intervenuto, per quanto mi riguarda, posso solo dire che, organizzare il presepe è un ottimo pretesto per ritornare a frequentare "un luogo dell'anima".